

Olivetti: per la Consob casi di «insider trading»
Le ricette Pds per rilanciare il gruppo di Ivrea

De Benedetti 4 ore dal magistrato

L'ex presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, è stato interrogato ieri per quattro ore dai magistrati di Torino. Oggetto dell'inchiesta, la vendita di azioni dell'azienda avvenuta a fine agosto. Intanto a Roma il Pds ha presentato, nel corso di un dibattito, al quale ha partecipato anche il ministro dell'Industria Bersani, le proprie proposte per il futuro dell'azienda di Ivrea. «Il governo deve essere promotore di una trattativa globale».

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Quattro ore di interrogatorio, ieri a Torino, per Carlo De Benedetti. L'ex presidente dell'Olivetti è stato ascoltato dai magistrati che indagano su presunte anomale operazioni di vendita delle azioni dell'azienda di Ivrea avvenute a fine agosto. Poi, al termine, una dichiarazione lapidaria: «abbiamo dimostrato, anche in modo documentale, la totale insussistenza delle ipotesi di insider trading». L'ipotesi di insider trading sulla quale stanno indagando i magistrati di Torino con l'aiuto del consulente Enrico Stasi, è basata sulla cessione di titoli azionari da parte di De Benedetti prima che la loro quotazione subisse un forte ribasso in seguito alla approvazione, lo scorso 3 settembre, della relazione semestrale che segnalava una perdita di 440 miliardi.

L'indagine Consob

Una tesi, questa, respinta dai difensori, gli avvocati Gilberto Lozzi e Cesare Giordanengo, secondo i quali non ci sarebbero state speculazioni. «Sono state operazioni del tutto normali - afferma Lozzi - di quelle

che si fanno per la stabilizzazione del mercato». Secondo il legale, inoltre, non sarebbe possibile parlare di insider trading in quanto «non c'è stato alcun utilizzo di notizie riservate, dal momento che la situazione non era affatto segreta». Ma chi ha ventilato l'ipotesi sulla quale stanno lavorando i magistrati? A monitorare l'andamento in Borsa del titolo Olivetti nell'ultimo periodo, e ad inviare la conseguente «relazione motivata» alla Procura della repubblica di Torino, è stata la Consob. A renderlo noto, ieri, è stato lo stesso presidente dell'organismo di controllo, Enzo Berlanda. E la relazione riguarda appunto le vicende della società di Ivrea occorse nel mese di settembre e l'operatività di Borsa in quel periodo. Anche se a finire nel mirino della Consob non c'è solo l'Olivetti. «Finora - afferma Berlanda - abbiamo già elaborato 90 istruttorie sui titoli: 30 le abbiamo archiviate mentre 25 sono state inviate alla Procura». Di queste, dieci risalgono al '96. Intanto a Botteghe Oscure, ieri, si è svolto un dibattito sul futuro del gruppo di Ivrea, presenti il ministro dell'Industria, Pier

Luigi Bersani, il responsabile dell'Area lavoro della Quercia, Alfiero Grandi, Nerio Nesi di Rifondazione Comunista e il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano. «Per dare voce al malessere e alle preoccupazioni dei lavoratori Olivetti, perché siamo convinti che sta esaurendosi il tempo delle indagini e delle riflessioni e per dire che il futuro dell'Olivetti esiste» - dice Grandi. Niente atteggiamenti persecutori verso il gruppo, dunque. Ma anche determinazione nel chiedere al suo management «proposte vere per il futuro». E nel chiamare in causa iniziative del governo. «Il rischio, altrimenti, è che la crisi - oggi risolvibile - precipiti».

Il Pds per l'Olivetti

«La preoccupazione per l'Olivetti è viva - dice Bersani - Per questo abbiamo aperto il tavolo a tre, governo, impresa, sindacato, che sarà convocato nei prossimi giorni. E per questo abbiamo chiesto all'amministratore delegato, Colaninno, che si acceleri la proposta - su basi finanziarie credibili - di piano industriale per il settore informatica». Il governo intanto ha già avviato un lavoro sulla società dell'informazione e lo sviluppo della domanda in campo informatico con l'obiettivo di superare le amarezze esistenti. «Non una pubblica amministrazione che compra computer, ma che fa riforme sostenibili attraverso l'immissione di nuove tecnologie» - spiega il ministro. E le risorse che in questo modo possono essere mobilitate sono ingenti: attorno ai 3.500-4mila miliardi. E sempre ieri Fiom, Fim e Uilm hanno consegnato a Bersani un documento uni-



Carlo De Benedetti

Augusto Casasoli/A3

tario indicante le linee lungo le quali dovrebbe intervenire il governo per dare un futuro alla casa di Ivrea. «Siamo infatti convinti - spiega il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano - che l'Olivetti, con le sue sole gambe, non è in grado di andare da nessuna parte, soprattutto per quel che riguarda i computer». E senza pc, secondo il sindacato, sarebbe a rischio anche il futuro della Sistemi e servizi - un fatturato di circa 5mila miliardi - il cui mercato è trainato proprio dai computer. Per questo

Fiom, Fim e Uilm insistono perché ad Ivrea si imbocchi la strada della partnership. Nonostante i segnali vadano in tutt'altra direzione: alcune indiscrezioni d'agenzia, proprio ieri, parlavano dell'interessamento di un ex dirigente Olivetti, ora imprenditore in proprio, che agirebbe come sponda italiana di un imprenditore statunitense facente capo alla Centenary Company. Mentre i conti, nonostante le plusvalenze, continuano ad andar male: si parla di perdite per 5-600 miliardi.

Alla Stet nuova guerra in famiglia

Dect: ora Tim sfida Telecom

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. Tim non rinuncia al Dect. Anzi, ritiene il nuovo servizio così strategico per il proprio business commerciale da aver chiesto al ministero delle Poste l'autorizzazione a sperimentare anch'essa il prossimo arrivo nel campo dei telefoni: il portatile da città.

Annuncio a sorpresa

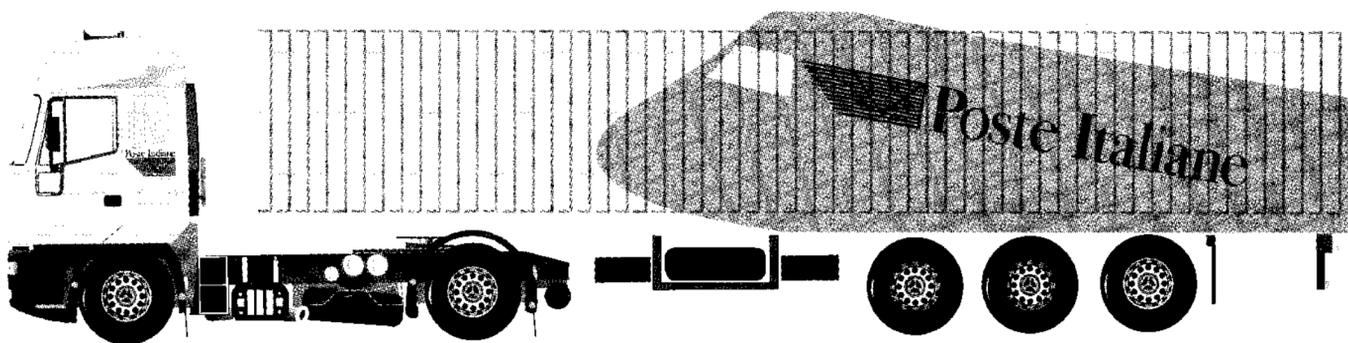
Lo ha annunciato ieri a Milano l'amministratore delegato di Telecom Italia Mobile, Vito Gamberale. Quasi nello stesso momento, a Trieste, il direttore generale di Telecom, Tomaso Tommasi di Vignano, ribadiva ai giornalisti che il Dect è un servizio tipico della rete fissa e che, ministero consentendo, la commercializzazione del *super cordless* potrebbe partire nel giro di qualche mese. L'annuncio di Gamberale giunge un po' a sorpresa ed è destinato a rendere ancor più incandescenti i giochi sugli equilibri di potere nel gruppo Stet proprio alla vigilia della fusione con Telecom. Nelle scorse settimane, per appianare le divergenze tra Tim e Telecom su chi dovesse offrire ai consumatori il dect, era dovuto intervenire l'amministratore delegato di Stet, Ernesto Pascale. Una decisione che andava nella direzione auspicata dall'amministratore delegato di Telecom Italia, Francesco Chirichigno: «Il dect si caratterizza come una estensione delle prestazioni del servizio telefonico di base», si legge infatti in una lettera inviata dalla Stet al ministero. Via libera a Telecom, dunque, e disco rosso per Tim. Questa, almeno, l'interpretazione di tutti sino alla mossa annunciata ieri da Gamberale. Una ribellione del gestore di telefonia cellulare? «Abbiamo presentato al ministero la domanda

per il dect nell'ambito di accordi presi con la nostra capogruppo: il nostro azionista di riferimento e strategico è la Stet», ha tenuto a precisare Gamberale. Pur in mancanza di reazioni formali, alla finanziaria dei telefoni confermano che Tim si è mossa con la benedizione di Pascale: «Non c'è nessuno scontro in famiglia. Gli altri operatori di telefonia mobile hanno annunciato di essere interessati al dect. Nessuna legge impedisce a Tim di offrire al mercato anche questo nuovo servizio. Non può restare indietro rispetto alla concorrenza». Come si conciliano queste posizioni con la decisione di difendere il diritto di Telecom ad offrire il Dect? Per la Stet «non vi è contraddizione». Tasto su cui batte anche Gamberale: «Non ci sono competizioni al nostro interno». Possibile? Forse. Nel senso che Telecom potrebbe offrire il servizio di telefonia *cordless* in un'area più ristretta, attorno ai 100 metri dalla postazione dove si trova il telefono fisso; Tim potrebbe invece occuparsi di un'area più vasta.

Il «no comment» di Telecom

Ma Telecom accetterà questo ridimensionamento di ambizioni? La società guidata da Chirichigno si trincea per ora dietro un rigido «no comment», anche se è facile immaginare che mastichi amaro. Probabilmente, la resa dei conti è rinviata di qualche mese, a quando la fusione Stet-Telecom porterà Tim nuovamente sotto il controllo diretto di Telecom Italia. Intanto, il presidente della Consob, Enzo Berlanda, nega ipotesi di *insider trading* dopo l'annuncio della fusione Stet-Telecom e valuta in 34.500 miliardi il valore della Stet.

 **Postacelere**
Consegna garantita
in tutta Italia in 24 - 48 ore
 in tutto il mondo in 48 - 72 ore



a partire da £ 12.000
per i grandi clienti ritiro a domicilio.

La Posta ti è vicina. E ti avvicina.